

REPORTAGE

Nella Siberia più remota, tra le comunità dei «vecchi credenti» ortodossi

In esilio da tre secoli per un segno di croce

Uno scisma mai sanato nella Chiesa ortodossa ha portato milioni di persone a vivere lontano dalla «corruzione» rifiutando tutto ciò che è moderno, a cominciare dallo stato. Le comunità più importanti vivono oggi tra buddisti e sciamani, nelle foreste siberiane

F

MARGHERITA BELGIOJOSO
KYZYL (Siberia)

u il segno della croce a dividerli. Gli *Starovjery* lo volevano fare con due dita sole, tese e unite, segnarsi tre volte con la mano destra e tre volte piegarsi fino a sfiorare con la fronte il pavimento. Gli altri invece volevano adottare i costumi più occidentali della Chiesa ortodossa greca, abbandonare alcune antiche tradizioni, e segnarsi con tre dita strette insieme. Seppure le differenze fossero esclusivamente ritualiste, i primi accusarono il Patriarcato di Mosca, guidato dal riformista Nikon, di essere caduto nelle mani dell'Anticristo. Era il 1652 e si arrivò allo scisma: gli uni, i vecchi credenti seguaci dell'arciprete Avvakum Petrovic, raccolsero i loro fardelli e se ne partirono per dove nessuna traccia di modernità o di influenza esterna potesse corrompere i loro costumi; gli altri, il Patriarcato di Mosca, acquisirono modi e tradizioni suggeriti dalle chiese ortodosse dell'Europa orientale.

I vecchi credenti, *Starovjery*, o *Starobryadzi*, vecchi ritualisti, continuano ancora oggi, 350 anni dopo, la loro dimensione di esiliati. Non è chiaro quanti esattamente ne siano rimasti, perché rifuggono qualsiasi rapporto con lo stato. Prima della rivoluzione bolscevica si dice che un russo ogni quattro fosse un «vecchio credente». Oggi, nella sola Russia si dice che ce ne siano quasi un milione, ma molti altri sono dispersi tra Ca-

nada, America Latina e Stati Uniti, dove migrarono nel corso dei secoli. Sono nascosti nelle zone più recondite della Siberia russa, la maggior parte nella Repubblica degli Altai e nella Repubblica di Tuva (Tannu Tuva), ai confini con la Mongolia, la Cina e il Kazakistan. Rifiutano lo stato e si tengono alla larga da tasse, censimenti e dichiarazioni dei redditi. Vivono in completo isolamento in repubbliche le cui religioni ufficiali sono lo sciamanesimo e il buddismo, e che godono di grande autonomia da Mosca.

Autarchia completa

«I vecchi credenti convivono in perfetto accordo con le religioni tradizionali di questi paesi: nessun *starovjery* cerca di fare proselitismo tra la popolazione tuvina e viceversa i tuvini non cercano di addentrarsi nelle comunità e nei villaggi di vecchi credenti», dice Marina Mongush, storica e socioantropologa all'università di Kyzyl, la capitale di Tannu Tuva. Non sono cittadini russi, né si sentono cittadini di queste repubbliche così diverse dalla Madre Russia: sono comunità a se stanti, economicamente autosufficienti, che sfidano la globalizzazione e le abitudini di vita comuni.

La più grande concentrazione di vecchi credenti resta in una serie di villaggi che sorgono lungo il fiume Yenisej nella repubblica buddista di Tuva. Una giornata di viaggio li separa dalla capitale Kyzyl, una strada tor-



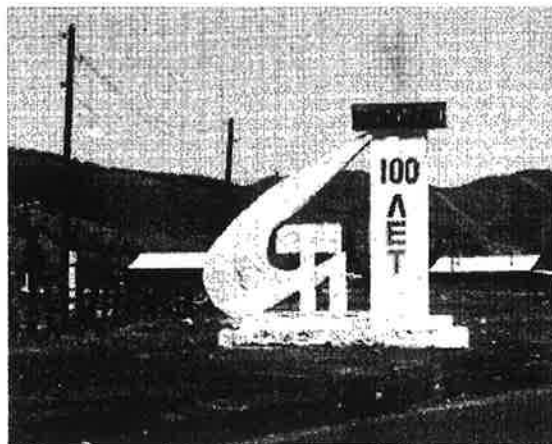
tuosa attraverso la steppa e lungo lo Yenisej. Il fiume nasce a pochi chilometri dal loro villaggio e attraversa poi tutta la Siberia sfociando nell'Oceano Artico, cinquemila cinquecento chilometri più a nord. Il fiume è per gli *starovjery* un'insostituibile fonte di vita: vi attingono l'acqua da bere e per coltivare la terra, e soprattutto è la loro prima via di trasporto, anche d'inverno, quando si può camminare per chilometri sulla sua crosta ghiacciata. Tutta la repubblica dipende dalle sue acque; contornato da foreste, lo Yenisej è una vena di fertilità nella steppa della regione. Gli *starovjery* vivono di quello che i loro orti producono. Mangiano insalata, barbabietole, patate, frutti di bosco, la carne che gli uomini cacciano nelle foreste; e formaggio, *smetana* (panna) e *tvorog* (ricotta), latticini ottenuti dalle loro mucche. Bevono *kvas*, bevanda ricavata dal pane fermentato, e vino distillato in casa. Le donne indossano esclusivamente gonne e portano la testa sempre coperta da un foulard colorato; gli uomini hanno la barba lunga e vestono le tradizionali camicie russe legate in vita, colletto alto e chiuso sulla sinistra. Non hanno televisione, né automobili. Alcuni non mangiano neppure le patate, perché non originarie della Russia ma importate dall'America. Si salutano con locuzioni specifiche, diverse da zona a zona, «Zdorovo zhivjote» (vivate in salute) o «Grekh iest i budiet» (il peccato c'è e ci sarà).

D'inverno la temperatura scende sotto i quaranta gradi. «Passati i meno quarantadue non mandiamo i bambini a scuola: fa troppo freddo», dice Anna Maksimovna Iurkova, una signora cinquantenne madre di otto figli. Le scuole hanno dispense speciali per insegnare religione secondo i loro dettami, e tutti i bambini arrivano dai villaggi intorno e sono figli di famiglie di *starovjery*. Ma nonostante un'educazione severa e un ambiente circoscritto, molti dei figli non crescono vecchi credenti. Si allontanano dal villaggio, si sposano con persone esterne alla comunità, vanno a lavorare in città.

La vecchia casa vuota

Stefanida vive a Kyzyl da dieci anni. Prima che i genitori morissero abitava con i sette fratelli a Erdjey. «Dopo la morte dei miei genitori ci siamo sparpagliati per le città intorno: nessuno di noi è rimasto nella vecchia casa». Torna una volta l'anno a visitare il cimitero ma non va nel villaggio: «Non porto la gonna, non vedo i miei parenti da tanti anni. Nessuno di loro capirebbe perché me ne sono andata». Incontrando una presenza estranea nel villaggio, Pavel Grigorevic Iurkov, un vecchio pescatore del villaggio di Erdjey, chiede: «Venite dall'Alaska?». I turisti qui sono sparute apparizioni, molto ostacolati dalla popolazione locale, i pochi che si avventurano sono figli o nipoti di americani vecchi credenti arrivati in Siberia a ricercare le proprie radici. Nel villaggio di Erdjey non ci sono preti, l'unica autorità riconosciuta è l'uomo più vecchio e stimato del villaggio, lo *nastavnik* (guida spirituale). L'incarico passa di generazione in generazione, da lui la gente va in cerca di un parere autorevole, sia riguardo all'educazione dei figli che alla soluzione di discordie sulla proprietà di animali o sull'uso di un terreno. I *nastavniki* intervengono anche quando una persona muore o una coppia vuole sposarsi, perché gli *starovjery* di Erdjey non riconoscono sacerdoti, non hanno alcuna gerarchia e vivono senza sacramenti.

All'interno degli *starovjery* ci sono diverse tendenze. Dopo lo scisma del 1652 dal Patriarcato di Mosca, gli *staroobryadzi* si divisero a loro volta in due correnti principali. I più radicali, gli *bespopovtsy* (a-sacerdotali), rimasero senza sacerdoti perché non riconoscevano l'autorità di vescovi che potessero ordinarne tali. Ancora oggi sono tutti laici, senza preti e quindi neppure sacramenti, con l'eccezione del battesimo, che ciascun fedele può concedere. Gli altri, i *popovtsy*, i sacerdotali, convinsero alcuni preti alla loro causa e poi trovarono un metropolita disposto a ordinare vescovi alcuni dei vecchi credenti, in grado a loro volta di ordinare sacerdoti *starovjery*. *Popovtsy* sono oggi la maggior parte dei vecchi credenti in Russia: han-



no chiese, scuole e oratori.

Tra le diverse parrocchie non corre buon sangue, *popovtsy* e *bespopovtsy* sono distanti tra loro quasi quanto con il Patriarcato di Mosca. «Tra le nostre due chiese c'è un precipizio insormontabile», dice Sergej Grigorevic Vurgaft, portavoce della chiesa sacerdotale di vecchi credenti Belokrinskaya. «La differenza principale è che i *bespopovtsy* ritengono sia già giunto il regno dell'Anticristo, mentre per noi non è ancora arrivato».

Clava è una *starovjery* della variante a-sacerdotale, da vent'anni vive nel villaggio di Multa, nella Repubblica degli Altai, a un passo da Cina, Mongolia e Kazakistan. Nata in Cina, dove i genitori si erano rifugiati ai tempi delle persecuzioni, ha fatto ritorno in patria sotto Khruscev, come tanti altri vecchi credenti. La sua casa è a pochi chilometri dal monte Belukha, una delle vette più alte della Federazione Russa, montagna sacra per lo sciamanesimo e sede dello Shambala buddista. «Viene al mondo vestito di una faccia buona, ma l'Anticristo è già qui. È già arrivato il tempo in cui non si può comprare né vendere, né muoversi, tranne che con un numero, proprio come è detto nell'Apocalisse». Nelle sue parole si riferisce alla profezia contenuta nel libro dell'Apocalisse sul regno dell'Anticristo: «nessuno potrà comprare o vendere senza il marchio della bestia». Alcuni *starovjery* interpretano il timbro sul passaporto, il numero di codice fiscale e le carte di credito come questo «marchio della bestia». Sebbene possieda un passaporto, Clava si rifiuta di ricevere la pensione che le ha accordato lo stato russo e vive soltanto barattando i prodotti del proprio orto.

Il quadro più famoso

Gli *starovjery* sono profondamente presenti nell'arte e nella cultura russe. Ne raccontano la storia sia la «Khovanshchina», opera lirica di Modest Mussorgsky, che il quadro più famoso dell'800 russo: la «Boyarina Morozova» di Vasily Surikov. È un quadro che

tutti i russi riconoscono a una prima occhiata, riprodotto su centinaia di oggetti e sulle copertine di libri e quaderni. Una donna incatenata su una slitta viene trascinata via: ha gli occhi lampeggianti e un braccio teso in alto, le due dita tese nel tradizionale segno della croce dei vecchi credenti. È la boyarina Fedosya Prokopevna Morozova che nel 1671 viene portata all'esecuzione capitale, scortata da centinaia di paesani: straccioni, contadine, vecchie devote. Chi inveisce contro di lei urlando e chi la benedice con il convenzionale segno della croce a due dita. Il '600 è il periodo più nero delle persecuzioni agli *starovjery*, le ostilità finirono solo nel 1905, quando in Russia venne proclamato un editto che sancì la libertà di religione in Russia.

Un'altra causa delle persecuzioni era la loro leggendaria ricchezza: «Nel XIX secolo il 60% dell'economia russa era nelle mani di vecchi credenti», continua Vurgaft. Per sfuggire alle persecuzioni, i vecchi credenti si rifugiarono negli angoli più desolati della Russia, in Siberia o persino in Cina. Alcuni scapparono dal continente, e oggi ci sono importanti comunità in Alaska, Canada, Australia, Stati Uniti e America Latina. Anche in Italia c'è una piccola comunità di vecchi credenti *popovtsy*, a Torino, retta da padre Savelij Makarov.

Nel panorama religioso della Russia contemporanea i vecchi credenti godono degli stessi diritti delle altre chiese: «Hanno totale libertà d'espressione e di culto, anche se incontrano problemi con la restituzione di beni confiscati durante il periodo sovietico», dice Geraldine Fagan, corrispondente di Forum18, organizzazione non governativa per il diritto alla libertà di culto; «alcune chiese e proprietà che appartenevano a loro vengono invece restituite al Patriarcato di Mosca».



Il villaggio di Erdjey. A sinistra, la regione dei vecchi credenti in Siberia. A destra, un'insegna sovietica a Kyzyl. Sotto, vecchi credenti